

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 8; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Alcuni miei benevoli conoscenti, essendo a cognizione di quanto io aveva raccolto attinente alla storia della nostra Istria e pensando che dalla pubblicazione di quei dati, specialmente se ordinati in forma d'annali, potrebbe derivare qualche aiuto allo studioso che volesse occuparsi del passato del nostro paese, mi fecero amica violenza, tanto che non mi seppi rifiutare di conformarmi al loro desiderio.

Protesto però che io conosco benissimo che esiguo è il mio merito nella compilazione di un lavoro, per il quale non si richiese in sostanza altro che un poco di perseveranza nella materiale fatica di scorrere codici, pergamene, libri e carvarne le notizie ch'essi contenessero di qualche importanza fra gli avvenimenti storici istriani.

Ad ogni modo io ho fatto quello che stava nelle mie povere forze, e forse è vero che fra le cose tante che si stampano oggigiorno possa domandare posto anche questa mia, sia pure, umilissima cosa. La è sì una *rudis indigestaque moles*; però è possibile che non sia un materiale da gettarsi tutto via e che vi si trovi qualche buona pietra per l'edificio della storia nostra, al quale, Dio voglia, dia presto mano qualche valido ingegno.

E con questo abbandono all'indulgenza dei miei compaesani i miei „Annali istriani“.

Capodistria, 1 gennaio 1881

Don Angelo Marsich

ANNALI ISTRIANI del Secolo decimoterzo.

1200. — Enrico di Teopompo Ravizza è eletto vescovo di Trieste sua patria; era dottorato in ambe le leggi.

V. Scussa: „Storia Cronogr. di Trieste.“ Pag. 17 e G. Cappelletti: „Le Chiese d'Italia.“ VIII, 688.

1200. — Momiano e Costabona convengono nella questione de' confini.

Cod. Dipl. Istr., all'anno 1275, 5 maggio.

— La borgata al Quietto che ora dicesi „Santa Marina“ in allora chiamavasi „Muriglione“.

Kandler: „Notizie storiche di Montona“ Pag. 61.

— Cividale 7 ottobre. Il patriarca Pellegrino, giudice arbitro, risolve controversia per la divisione del feudo che Riccarda di Montona aveva dalla chiesa di Parenzo. I pretendenti erano il conte Alberto di Vieselberg (*Wieselberg*), Vidone (*Guido*) di Muggia e Leonardo di Castel Valle. Vuole che il Conte ne abbia la metà e che l'altra metà passi in parti eguali agli altri due pretendenti.

Kandler: „Not. stor. di Montona“, pag. 135; „Indicazioni“, p. 25; e „Cod. Dipl. Istr.“

12.... — Il comune di Capodistria erige la seconda cinta della città che correva parallela al mare, non in margine di questo, lasciando fra le seconde mura ed il mare largo spazio a borgate, ad opifizi ed ai cimiteri di San Gregorio, di S. Andrea, di San Pietro in Ponte.

Kandler: „Not. st. Mont.“ - pag. 85.

12.... — I minori Conventuali di San Francesco si stabiliscono in Trieste; corre credenza che S. Antonio di Padova ne fondasse il convento.

G. Bandelli: „Notizie storiche di Trieste.“ Pag. 159.

12.... — L'abazia di Maria Formosa in Pola ed in Istria, danneggiata nelle guerre del secolo XIII, passa assai per tempo in commenda della Basilica di San Marco in Venezia.

„Notizie storiche di Pola“ Pag. 34.

12.... — Le città istriane, deposte le antiche odiate cariche baronali, costituiscono altre civiche con titoli diversi in sul principio del secolo XIII.

Kandler: „Notizie storiche di Montona.“ Pag. 100.

12.... — Venezia 31 maggio. Giovanni, cardinale e legato pontificio presso la Repubblica, scioglie Pietro canonico decano, A.... gastaldo e tutto il popolo di Capodistria da ogni obbedienza al vescovo di Trieste, cui li avea assoggettati il patriarca di Aquileia, riavendo Capodistria il proprio vescovo.

Minotto: „Acta et diplomata...“ To. I, pag. 23.

12..... — Nel secolo XIII, ai tempi della dominazione de' patriarchi aquileiesi, la valle a' piedi del castello di Pinguente era ancora *Lama*, cioè valle aquaria.

Kandler: „Not. stor. di Montona. Pag. 274.

(Continua).

Questione fillosserica

È molto da deplorarsi che dall'epoca fatale 12 Giugno in cui venne conosciuta con sicurezza la presenza della fillossera in Val Siciole, gli istriani, in generale, non se ne diano molto per intesi. Alcuni sperano che l'invasione non si estenderà, altri non ne parlano affatto, o se ne parlano, lo fanno con sì esigue cognizioni, da far ritenere che non si trovino in corrente dei più recenti studi e dei tanti esperimenti che vennero eseguiti nella Francia in quest'ultimi anni. Altri finalmente, i più prudenti, credono perfino di far atto di somma accortezza, opinando che si deva attendere ancora un anno allo scopo di rilevare se e quale estensione possa mostrare la fillossera nel 1881, ma non pensano forse, che un anno di ritardo riesce ad un anno di produzione perduto? Ed i fiorini in questo caso si conterebbero a decine e decine di migliaia.

Sotto tali impressioni opiniamo utile ed opportuno di pubblicare più o meno per sommi capi dei brevi riassunti di quanto venne fatto e si fa nella Francia per difendersi dalla fillossera, nella speranza che la pubblica opinione eccitata da quei fatti, solleciti e dia impulso ai magistrati ed ai singoli proprietari, a non frapporre indugi nell'accingersi a fare quanto sia possibile per iscongiurare la minacciata sventura.

Ci vengono sotto mano, tra altri, due recenti rapporti (Novembre 1880) che giudichiamo molto opportuni, e senz'altro diamo la traduzione di quei brani che meglio calzano alle condizioni nostre.

Rapporto al ministro dell'agricoltura del dottor Menudier, vicepresidente del comitato centrale di studi e vigilanze del Dipartimento della Charente inferiore.

dei vivaj di viti americane sono stati fatti per impulso del comitato centrale in ogni circondario (arrondissements quasi un nostro Capitanato, e precisamente quei comuni dipendenti da un Sottoprefetto) e diretti col maggior zelo dai membri del detto comitato. Il comitato centrale ha fondato a Saintes un vivaio di allevamenti di piante madri, il quale prende ogni anno maggiore importanza ed alimenta i vivaj del circondario.

Il comitato centrale ha distribuito l'anno passato 1879 sette mille barbatelle resistenti, e quest'anno 1880 ne distribuiva trenta mille, colla speranza di raddoppiare o triplicare questo numero nel 1881, se otterrà un sussidio da parte dello Stato

Diamo altri brani di un rapporto del Signor Calvet al comitato centrale del dipartimento della Charente inferiore, nel quale in seguito alle sue premesse osservazioni, deduce le seguenti conclusioni

1. Vi sono alcune varietà di viti americane, tra altre le varietà janquez, Herbeumont, Solonis, riparia, le cui radici sono refrattarie fin oggidì alla fillossera. Il periodo di esperimento, che a Saintonge è di sei-sette anni, nei dipartimenti meridionali, arriva a dodici anni.

2. Secondo il terreno la esposizione ed i mezzi di vegetazione, queste viti possono presentare delle apparenze molto diverse (clorosi, antracnosi) ma le radici sono immuni da fillossere.

3. Bisogna moltiplicare gli esperimenti per accertarsi quali di quelle viti resistenti, meglio si adattino alle diverse terre ed alle diverse esposizioni.

4. Si praticarono utilmente molte modalità per propagare rapidamente quelle viti americane, quali la seminazione, le margote, l'innesto sopra radici di viti francesi — ecc.

5. A diversi metodi di innesto di viti francesi sopra soggetti americani sono stati usati utilmente a Saintange. Quei proprietari i quali possono ricorrere a dei pratici specialisti gli innesti così detti inglesi si presentano assai vantaggiosi. Per i piccoli proprietari l'innesto a spacco, noto ad ognuno, si presenta utile e facile.

6. L'esperienza comprovò che per piantare a dimora, riesce viemmeglio una pianta innestata ed allevata antecedentemente in vivaio.

a. b. c.

Riportiamo per intero una lettera assai interessante, scritta, come ci informa l'*Indipendente*, che le ha dato luogo nel suo numero del 24 Dicembre p. p. da un giovane laureato istriano il quale testè è uscito dalle migliori scuole d'agricoltura.

La lettera venne scritta in seguito all'articolo sulla questione fillosserica pubblicato nell'*Indipendente* il 30 Novembre p. p. ed in risposta al nostro dell'ultimo numero — *Questione urgente*:

Egregio signor Direttore!

La ringrazio sentitamente della fiducia in me riposta, e soprattutto di avermi porta occasione di cacciare dal petto molte cose, in rapporto alla fillossera, che propriamente mi pesano siccome un incubo. E senza altro entro in materia.

L'articolo della *Provincia* intestato *Questione urgente*, mi recò sommo piacere, anche perchè vedo come da noi non si dorma, ma si stia alla corrente di tutte le evoluzioni scientifiche del giorno. Ciò premesso, mi permetterà sommamente di dire, che l'articolista ha ragione da vendere e che anzi la questione fillosserica va trattata con energia più accentuata e più concreta.

L'idea del vivaio fillosserico nella Val di Siciole non è soltanto, a mio vedere, grottesca, ma addirittura esiziale e rovinosa. Perchè si manterrà un foelere costante di fillossere? Con qual criterio di buona riuscita si alimenterà un insetto parassita, anzichè levargli addirittura le base del suo alimento? Non occorre girar per le scuole agrarie a portar sentenza in proposito. È questione di buon senso.

No, no, la fillossera va combattuta a tutt'oltranza, nè le si conceda quartiere finchè una sola larva faccia di sè mostra. Nella Valle di Siciole adunque non solo non si faranno dei vivai fillosserici, ma si guarderà che nella vigna infetta, almeno per quattro o cinque anni, non entrino viti di sorta; altrimenti il male sarà costante ed irreparabile.

In quanto alla questione del vivaio, lo si faccia pure, anzi; ma che sia bene isolato, ben guardato e riparato. L'Italia sta provvedendo a ciò, apparecchiando

i vivai nelle sue isole. Per l'Istria non saprei pronunziarmi, certo il più lontano possibile dalla Val Siciole.

In una cosa non convengo coll'articolista sullodato: nel ritirare cioè "delle viti resistenti ed immuni . . . da paesi parimenti immuni." Coltiviamo le nostre specie e coltiviamole razionalmente e bene. Chi sa dirci che le viti oggi resistenti ed immuni non lo siano più domani? Io so, che di 40 varietà che si credevano fino ad anni addietro non intaccabili, ora non ne restano che sei o sette; mentre tutte le altre subirono la fatal sorte comune. Concedo che ci si possa restringere intanto a queste sole; ma i frutti, che queste ci daranno, saranno poi tali da corrispondere all'aspettativa?

Con ciò non intendo di combattere l'idea di mandare una persona intelligente ed onesta . . . a fare una corsa in Piemonte e Toscana, allo scopo di assicurarsi coi propri occhi se veramente ci sieno queste viti resistenti; dirò anzi che io stesso, fin dal luglio testè decorso, aveva fatta, quantunque inutilmente un' analoga proposta alla spett. Giunta provinciale di Parenzo; lo scopo mio sarebbe stato però ben diverso; di studiare cioè e di approfondirsi bene in questa dolorosa questione fillosserica; che a mutar la specie delle piante come degli animali non mi ci deciderei tanto facilmente, per questioni fisiologiche particolari ch'or non accade nominare.

Concretando, dirò adunque che la *Provincia* ha tutte le ragioni immaginabili per combattere l'idea d'un vivaio fillosserico nella Valle di Siciole; la qual Valle poi vuol essere guardata e purgata nella prossima stagione con una serietà ben più intesa di quella trattata fino ad ora.

Io non vorrei sputar sentenze in proposito, nè portar offesa nè rimprovero a chiechessia; ma da quel poco che ho imparato e veduto dall'esimio prof. Babo a Klosterneuburg e dalla solerte r. Commissione a Valmadrera, posso dire con qualche fondamento e sicurezza che i mezzi impiegati dalla i. r. Commissione, che quest'anno fungeva a Pirano per l'estirpazione della fillossera, erano ben diversi da quelli da me visti adottare in questioni analoghe. È un fatto dalla pratica constatato che la fillossera si propagò più per l'insipienza dell'uomo stesso che per propria forza. In appoggio di questa verità potrei citare parecchi fatti; ma questo non è il luogo.

A me basta intanto di essermi sgravato d'un dovere di coscienza verso i miei comprovinciali, coll'aver esposto francamente le mie vedute, le quali tuttavia non hanno la pretesa dell'infallibilità.

Ringraziandola ancora, me le protesto con tutto l'ossequio.

D. D. r. T.

Una lieta notizia

Ci scrivono:

In attesa di più precisi documenti che mi furono promessi e che vi farò noti, sono lieto di offrire oggi ai comprovinciali, qualche buona notizia sull'andamento dei lavori della commissione centrale per la regolazione dell'imposta fondiaria, per ciò che riguarda la nostra provincia.

Ed innanzi tutto, *cuiquique suum*, debbo

additare alla riconoscenza del paese, l'illustrissimo signor comm. Vidulich, capitano provinciale, il quale ha saputo lottare con profonda conoscenza di causa e molta abilità in seno alla commissione centrale per iscongiurare il gravissimo pericolo che ci minacciava.

Se fosse stato accolto l'aumento di tariffa proposto nella riclassificazione dai referenti distrettuali, e l'altro aumento proposto dai referenti della commissione centrale; la nostra provincia, ma specialmente alcuni distretti, sarebbe rovinata sotto l'insopportabile peso.

A quasi 53 mila fiorini sommavano le aggiunte nei varj distretti proposti nella riclassificazione, eseguita sulle ultime proposte della commissione provinciale!

E qui non posso tacere un rimprovero severo a quegli sciagurati referenti, i quali aumentarono in modo incredibile le tariffe in alcuni distretti, sia col misero intendimento di farsi benemeriti dei superiori, sia per assoluta ignoranza; gente collocata a posto da qualche protettore, vere fillossere del paese.

Ed a suo tempo ne riparlerò.

Mercè dunque l'opera sapiente dell' illustrissimo sig. comm. Vidulich, furono cancellati i 53 mila fiorini d'aggiunta proposti dai sullodati signori referenti distrettuali e venne anche fatta una sensibile riduzione sulla tariffa della commissione provinciale, e forse saranno possibili altre riduzioni.

L'ultima tabella in discussione assegnava alla nostra provincia una rendita netta di fiorini 1,350,024; così divisa per distretti:

Capodistria	fiorini	300,860
Parenzo	"	354,228
Pisino	"	261,216
Pola e Rovigno	"	226,454
Volosca	"	108,536
Lussino	"	98,020
Totale		1,350,024 (x)

Degli errori sull'Istria*)

IV.

E così è finita la questione degli Usocchi. Se a taluno paresse che si sono fatte molte inutili parole, risponderemmo che l'accusa ci coceva forte forte; che a sentirsi dar del ladro in faccia ogni galantuomo si risente, e più ancora quando l'insulto è diretto a persona carissima, alla famiglia, alla madre nostra. Povera Istria, disgraziata provincia, non ti mancava altro! Ci chiamano Liburni, ci credono Illirici, pazienza; ma Usocchi poi è tale errore che passa la parte. Nel confutare questi errori (il lettore se ne sarà accorto) abbiamo avuto sempre in mente un altissimo scopo:

difendere con la storia alla mano i diritti della gloriosa nostra nazionalità, perchè il credere l'Istria liburnica, illirica, uscocca, tanto vale quanto credere, contro la storia, che gli sguardi degli Istriani fossero volti di là dal Quarnero verso genti con le quali non abbiamo mai avuto nulla a spartire. Una protesta diveniva tanto più necessaria, perchè la propaganda slava è attivissima, e fa stampare libri anche all'estero che girano per le mani degli studiosi in Italia¹⁾; così gli errori s'infiltrano, e certe frasi e motti buttati qua e là nei testi di scuola e nei giornali si ritengono quali assiomi, e il pregiudizio si conferma nelle giovani menti.

Vogliamo adunque gli scrittori italiani por mente alle fonti alle quali attingono; e quando parlano dell'Istria consultare anche i libri degli Istriani, e soprattutto rammentare la necessaria distinzione tra l'Istria propria e l'Istria liburnica, fra Istria veneta ed arciducatale.

Di un nuovo errore, messo in giro da quei di Zagabria non si fa qui parola. Abbastanza ne fu scritto in proposito dai nostri; dal Luciani specialmente e dal De Franceschi, i quali dimostrarono che i Croati non possono vantare alcun diritto storico sul nostro paese che mai loro appartenne. Ritornare sull'argomento anche è inutile, avuto riguardo allo scopo che ci siamo proposti: perchè a questi ami non beccarono finora i pesci dell'Adriatico, e si spera non beccheranno in avvenire, perchè tra Istria e Croazia ci sono quelle famose colonne d'Ercole alzate da Dante là sul Quarnero, e sopra quei versi famosi che tutti sappiamo a memoria.

Conclusione. L'Istria è un paese di confine. Gli sproni delle Alpi Giulie si dirompono in poggi e valtoncelli; il terreno vulcanico tormentato un tempo da chi sa quanti sconvolgimenti ha aperto facili sbocchi; di là nuove genti penetrarono nelle sedi abbandonate dai padroni del mondo, e le bicocche feudali si alzarono sulle creste delle montagne spazzate dai buffi della Bora, che viene da Segna. Ma i pochi fiumicciattoli e torrentelli scendono tutti nel nostro mare di qua; chè nelle acque del Savo, che romoreggia alle spalle, non casca goccia di acqua istriana; e come a farlo apposta perfino uno di questi, perduto nelle voragini dei monti, si è scavato per sotterranee balze e caverne un misterioso cammino per scendere nelle nostre acque di riscontro alla romana Aquileja; e le collinette, le valli formate dal deposito di tutti questi torrenti sono volte a ponente, e costituiscono il grosso del paese che vien via poi assottigliandosi e scende al bacio delle acque quasi incontro ai molli Favoni tutti pregni dall'erbe e dai fiori delle opposte pinete.

La storia dell'Istria è sì una matassa arruffata; ma, trovato una volta il bandolo, il filo vien via dolce dolce, e ti si agglomera tra le dita, e forma un grosso e tondo gomitolto eguale di sesto e di profilo.

Da parte nostra perdoniamo ai fratelli, che non hanno sempre la pazienza di cercarlo; così ci perdonino questi qualche sfuriata nel difendere il nome e l'onore della madre nostra carissima.

P. T.

¹⁾ Continuazione e fine. Vedi i N. 17, 18, 20, 21, 22, 24.

²⁾ Vedi il più volte citato Leyer.

La Libreria legislativa e di amministrazione

LA SALA DIPLOMATICA REGINA MARGHERITA

E IL MUSEO PALEOGRAFICO DELLA REGIONE VENETA nell'Archivio di Stato, detto dei Frari, in Venezia.

I tesori dell'Archivio di Stato detto dei Frari, sotto la intelligente, solerte, attivissima direzione del Commendatore Bartolomeo Cecchetti, regio Soprintendente agli Archivi veneti, vengono posti d'anno in anno in sempre maggiore evidenza.

Sebbene il personale dell'ufficio sia relativamente scarso, gli ordinamenti dei varii Archivi, onde si compona l'Archivio generale, procedono con lodevole sollecitudine e con essi procedono la compilazione degli indici ragionati, o inventarii, cataloghi, schede, registi; guide queste e sussidii indispensabili agli studiosi in sì vasto labirinto di carte; chè senza questi, chi non ha fatto una pratica speciale, non n' esce fuori o vi esce con poco frutto.

Ma in ciò non s'arresta l'attività rara del suddato Direttore e Soprintendente, chè, secondato egregiamente dal personale d'ufficio, in pochi anni ha creato d'avvantaggio le tre istituzioni indicate in testa di questo scritto.

La Libreria legislativa e di amministrazione comprende a quest'ora parecchie migliaia di volumi, opuscoli e altri stampati, non solo dell'attuale Regno e dei passati Governi d'Italia, non solo dell'antica Repubblica di Venezia e dei paesi che le furono più strettamente legati, come l'Istria; ma comprende eziandio preziose raccolte di leggi, regolamenti, statuti di Governi, provincie, comuni, corporazioni di quasi tutti gli Stati d'Europa e di alcuni dell'America, e precisamente degli Stati Uniti, dell'Impero Austro-Ungarico, del Belgio, del Brasile, della Danimarca, della Francia, dell'Impero Germanico, del Giappone, della Grecia, dell'Inghilterra, dei Paesi-bassi, del Portogallo, della Rumenia, della Russia, della Repubblica di S. Marino, della Spagna, della Svezia e Norvegia, della Svizzera e della Turchia.

Ella è una collezione d'incalcolabile importanza, unica finora nel Regno e forse in Europa.

Chi desiderasse conoscerne i particolari sappia che il Comm. Cecchetti ne ha già pubblicato quest'anno il Catalogo in un volume di pagine 160 in 8° coi tipi veneti di P. Naratovich.

In questo stesso anno poi, nei locali dell'Archivio e coi suoi mezzi, furono inaugurate ed aperte al pubblico anche le altre due Raccolte o Musei pure di sopra indicate.

La Sala diplomatica fu intitolata dal nome della Regina Margherita „per continuare (sono parole del Comm. Cecchetti), col nome di una figlia gentile dei „Reali Sabaudi — fra tante gloriose memorie estinte „— la viva tradizione degli affettuosi rapporti di Venezia antica, con quella stirpe di principi cavallereschi, „e nutriti a sensi d'indipendenza.“

In essa Sala è messa in mostra, per saggio degli immensi tesori che anche sotto questo aspetto possiede l'Archivio, una bella collezione di autografi e firme di principi ecclesiastici e secolari, nonchè di personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi, veneti, italiani, di molte altre regioni d'Europa e di alcune anche dell'Asia; più sono messe in mostra Scritture orientali, parecchi documenti relativi agli ultimi giorni della Repubblica (1797), al primo Regno d'Italia, al

periodo 1848-1849, ed al 1866; e finalmente sono esposti molti Codici e documenti con miniature, altri interessanti per la legatura o per altri pregi; Disegni e Mappe, Curiosità diverse e Stampe.

In grazia di questa Esposizione permanente o Museo chi visita adesso i locali dell' Archivio dei Frari, non ha da ammirare soltanto la massa ingente di carte antiche e recenti nei numerosi e vasti locali ordinatamente raccolte, ma potrà in brev'ora passare in rassegna una rara serie di firme, da quella del Doge Vitale Falier (1090) a quella del Didattore Daniele Manin (1848); da quella di Enrico V Imperatore di Germania (1116) a quella di Vittorio Emanuele Re d'Italia (1866); potrà vedere i primi Notatori autografi di Marin Sanudo (1292-93) e le firme di Tasso, di Galileo, del Sarpi, di Marc'Antonio de Dominis, di Marco Foscarini, di Rousseau, di Goldoni, di Gozzi, di Franklin, del Cesarotti, di Foscolo, e d'altri uomini distinti nelle lettere; le firme di molti celeberrimi artisti come a dire del Giambellino (*Zuanbellin*), del Lombardo, del Vivarini, di Palma il vecchio, del Sammicchieli, di Paolo Veronese (*Paulo dito veronese*), di Tiziano, di Tintoretto, di Canova ecc. e in fine le firme di molti strenui Capitani, quali un Carlo Zeno (1593) un Gian Giacomo Trivulzio, Prospero e Marcantonio Colonna, Marc'Antonio Bragadino, Don Giovanni d'Austria, Gio. Andrea Doria, il Principe Eugenio di Savoia, Angelo Emo. E vedrà certo non senza commozioni varie: — la famosa lettera autografa di Bonaparte del 30 aprile 1797 e la minuta dell'Atto di abdicazione del Maggiore Consiglio del 12 maggio successivo; — la Convenzione delle Autorità austriache per la cessione di Venezia del 22 marzo 1848, — il Processo verbale della seduta dell'Assemblea veneta del 2 aprile 1849 nella quale si deliberò il resistere ad ogni costo: e l'Atto di cessione della Venezia segnato il dì 19 ottobre 1866, alle ore 8 della mattina.

Gl'Istriani poi in particolare visitando la detta Sala troveranno tra le firme autografe quella del *Locumtenens Capitaneatus Tergesti Gabriel Marentius* (1579 1 Gennaio); — tra i Codici, il Libro dei privilegi di Gradisca, membranaceo, della fine del secolo XV, legato in cuoio con borchie dell'epoca, col leone; e capilettera e altre miniature elegantissime; e, a tacer d'altro, fra le stampe rare troveranno l'Orazione recitata dagli Oratori della Comunità di Pirano nell'occasione che fu eletto Doge Marc'Antonio Trevisan; opuscolo grazioso in 16° impresso nel 1553 da Curzio Troiano de Navò.

La raccolta fu inaugurata ancora nell'agosto del 1879, ma nel giugno dell'anno corrente essa fu trasferita, con notevoli aumenti, nella più bella Sala del Archivio, sala che servì in altri tempi per la Biblioteca dell'ex Convento. — All'occasione di questo trasferimento il Comm. Cecchetti ha pubblicato in elegante edizione l'elenco dei cimeli esposti, premettendovi opportuni cenni generali che si chiudono colle considerazioni che ci piace di qui riprodurre.

„Chi visita l'Archivio di Venezia, vedrà così, speriamo, con piacere, ampliata quella collezione di autografi, di altre scritture, di codici alluminati e di oggetti curiosi, che si possono apprezzare in una breve visita, e sono sotto un certo riguardo, di molto pregio, anche perchè forniscono, in breve, un concetto dei rapporti politici di uno Stato cogli altri; del grado di osservanza fra

principi; ed aprono il campo a molte considerazioni sulla vicenda delle umane grandezze, e sulle mutazioni degli Stati.

„Di molti di cotesti principi sarebbe arduo adesso scoprire i monumenti e gli avanzi. Questo -- fossero pur povere firme -- sono forse, per alcuni, i soli segni materiali con cui la Storia, nel fervore delle opere odierne, possa rispondere, a chi evoca il loro nome, dalle ombre della morte, e dall'oblio.“

Nella stessa Sala poi, fu il giorno 23 agosto pure di questo anno, inaugurato solennemente un busto di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, opera egregia del distinto scultore Augusto Benvenuti, e dono grazioso degl'Impiegati dell'Archivio stesso. (Continua).

Cose vecchie istriane

Nuove indagini intorno ad Andrea Antico da Montona, primo calcografo musicale. Secolo XVI.

L'abate Pietro Dottor Tomasin, dotto ed appassionato cultore di storia istriana, e il maestro di musica Giovanni Piber, pubblicarono in questi giorni una dissertazione storica intorno al celebre inventore ed esecutore delle note musicali calcografiche, Andrea Antico da Montona. Il lavoro di que' due egregi, dato in luce a Trieste coi tipi Pastori e Dal Ben, fu raccolto in un opuscolo di pagine trenta, le quali noi qui riassumiamo alla meglio, e per sommi capi a vantaggio di quelli che desiderassero avere nuove notizie intorno ad un illustre istriano, di cui il sempre benemerito Stancovich parlò troppo succintamente nella sua *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*.

Andrea Antico (Anticho) nato in Montona alla fine del secolo XV, cioè intorno al 1490, fu il primo che diede alla luce un saggio di calcografia musicale, inventando ed eseguendo la stampa in legno delle note. Studiò a Roma, dove ben presto venne considerato come una vera gloria, avendo dato in luce una raccolta di quindici messe composte dai più celebri maestri fiamminghi del secolo XV; la raccolta fu dedicata a Leone X, il grande mecenate delle arti, e nella dedicatoria l'autore vi mise la seguenti memorabili parole: *casque incisis in ligneas tabulas notis (quod nullus ante me fecit) nova imprimendi ratione sociorum sumptibus excudi atque publicavi.*

L'Antico diede inoltre alla luce le seguenti composizioni musicali, che religiosamente si conservano oggidì nel civico liceo musicale di Bologna:

1. *Liber quindecim missarum diversorum auctorum*, stampato in Roma l'anno 1516 in folio.

2. *Il primo libro de le canzoni francesi*; Venetiis apud Octavianum Scotum, 1536, in ottavo piccolo oblungo.

3. *Madrigali a tre voci di Costanzo Festa ed altri autori*; Venetiis apud Octavianum Scotum, 1537, in ottavo piccolo oblungo.

4. *Il terzo libro di madrigali di Verzelotto*, Venetiis apud Octavianum Scotum, 1537, in ottavo piccolo oblungo.

Le tre pubblicazioni recano scritte sull'ultima pagina le seguenti parole dell'Antico: *Finiscono li madrigali ecc., novamente con somma diligentia corretti et per Andrea Antigo de Montona intagliati.*

Oltre alle edizioni surriferite, il celebre montonese lasciò un altro libro, posseduto dalla famiglia dei mar. Polesini di Parenzo, che s'intitola: *Frottole intabulate*

da sonare organi, libro primo. Impresso in Roma da Andrea Antico de Montona chierico; con privileggio di P. P. Leone X, MDXVII. L'indice di questo libro contiene ventisei frottole, alcune delle quali in dialetto veneziano, e la raccolta termina con un breve di papa Leone X del 27 dicembre 1516, col quale si vieta a chicchessia — pena la scomunica — di imprimere per la durata di anni quindici, senza il permesso dell'Antico, il suo lavoro musicale, revocando ogni altro privilegio in precedenza concesso.

Prima di finire questi cenni sul nostro istriano, riporteremo qui il giudizio che dà sulle *Frottole intabulate* altro illustre comprovvinciale, vivente, il Maestro Alberto Giovannini di Capodistria, che s'acquistò già bella fama nel mondo musicale. «Credo (così egli in una lettera diretta nel gennaio del 1868 a Tomaso Luciani) che sia una canzone a quattro parti reali, meglio che una suonata per organo, e questo lo arguisco dal vedere sempre il canto ristretto ai limiti delle voci. È un bel lavoro dal lato dello sviluppo tonale, ben modulato, quantunque ostinatamente risolve nel tono di *Re* minore, che è pur tono fondamentale. Quanto al ritmo è del tutto mancante, e in questo riproduce il difetto di quest'epoca, avvegnacchè il ritmo cominciasse ad svilupparsi verso lo scorcio del XVI secolo. Nella mia traduzione vedrà scritti così in chiave che in corso della canzone certi accidenti musicali che non si trovano nell'originale, ma che erano indispensabili col sistema moderno, e credo di non avere pertanto franteso l'autore. Ci si vedono pure delle progressioni di accordi non permesse dal nostro sistema: ma allora non era peranco nato il nostro Tartini che doveva per primo dettare le vere leggi dell'armonia. Quanto alle due iniziali B. T. a piedi del versetto "amor quando fioriva mia speme," non vorrebbero significare *bassi e tenori*, essendo scritto il pezzo musicale in chiave di mezzo soprano e di baritono, ma probabilmente le iniziali del nome del poeta, forse Bernardo Tasso. È un lavoro che merita di essere messo in luce, e interesse Lei a persuaderne il proprietario. Ecco tutto ciò che posso dirle.»

La seconda parte dell'opuscolo qui sopra descritto contiene un discorso critico del maestro Piber sul libro *Frottole intabulate* ecc., e si chiude l'intero lavoro colle seguenti belle parole che onorano veramente la memoria del nostro istriano: «L'idea dell'Antico di incidere in legno i segni musicali, varrebbe già da sè sola ad assegnargli un posto distinto nella schiera degli inventori e primissimo in quella dei propagatori dell'arte musicale. Che se poi vogliasi meritamente apprezzare la nitidezza dell'incisione, per cui tale primo esperimento calcografico nulla perde al paragone de' più recenti saggi litografici musicali, non si può a meno di felicitare l'illustre mar. Giampaolo Polesini per avere gelosamente custodito un lavoro cotanto pregevole, ed offerta in oggi occasione di togliere dall'oblio un uomo che tanto illustra l'Istria che gli fu patria.»

Notizie

L'*Indipendente* entra con oggi nel suo quinto anno di esistenza, e ci dà la lieta notizia ch'egli apre apposite rubriche per trattare ampiamente le questioni più importanti delle provincie sorelle, Gorizia ed Istria, legate da tanti interessi a Trieste. L'*Indipendente* non esita a chiamarsi fu d'ora

l'organo centrale per gl'interessi del Goriziano e dell'Istria.

Di ciò noi dobbiamo rallegrarci. Il programma dell'*Indipendente* è noto a tutti; esso è il nostro programma, il quale in campo assai limitato e con le povere nostre forze, abbiamo seguito, immutato, per quattordici anni, che tanti ne conta ormai il nostro periodico.

In varie occasioni si è discusso tra patrioti della nostra provincia sulla necessità di fondare un organo quotidiano politico che sostenesse gli interessi dell'Istria; ma sempre si oppose quello che per noi è ostacolo insuperabile, la difficoltà del luogo per la pubblicazione e la costituzione di una redazione. Non è che manchino nelle nostre piccole città le persone capaci; manca invece dappertutto quel movimento di persone e di cose che alimenta lo scambio delle idee, e che costituisce l'atmosfera necessaria alla vita di un giornale.

Ci sembra naturale quindi, e necessario, che nella nostra vivacissima Trieste sorga il desiderato organo dei nostri interessi, e per quei legami indissolubili che stringono la provincia nostra a Trieste, il giornale che rappresenta le idee del partito liberale di quella città e ne difende valorosamente i diritti di nazionalità, sia anche il nostro giornale, come pure quello della Gorizia.

La saldezza nei principii, l'onestà a tutta prova dimostrate dall'*Indipendente* nelle difficili lotte d'ogni giorno, debbono essere garanzie sufficienti per rimanere convinti che quella redazione saprà disimpegnare con pieno successo le nuove e delicate mansioni.

Del resto i fatti parleranno!

Anche a Grisignana si è costituita in questi giorni una Società di mutuo soccorso, a cui inviamo i nostri auguri di vita lunga e rigogliosa.

Nella notte del 18 al 19 Dicembre un furioso uragano si è scatenato sulla città di Pirano; parecchi fulmini colpirono la città; l'angelo di bronzo che stà sulla cima del campanile del duomo, fu assai malconeo; anche una barca fu danneggiata dal fulmine in modo che a stento ha potute mantenersi a gala.

Nell'ultimo numero dell'*Amico dei Campi* abbiamo letto un interessante rapporto della Sezione di bachicoltura della Società agraria triestina sull'esito degli allevamenti nell'anno 1880. Il programma propostosi dalla sezione era questo: attivare un piccolo allevamento modello con relativa istruzione sull'anatomia e sulla fisiologia del baco, nonché sulla produzione di semente sana indigena; di più incoraggiare i maestri delle scuole rurali nell'allevare piccole partite di bachi. Il seme posto ad incubare venne fornito per una mezz'oncia (dono gentile) dal socio signor cav. Giorgio de Baseggio di Capodistria; due oncie furono acquistate da un allevatore di Rojano; un'oncia e mezza venne offerta dal detentore del predio sociale signor Fonzari.

Il seme venne distribuito ad otto maestri di scuole rurali, che furono ajutati con acquisto di attrezzi necessari. L'esito fu soddisfacentissimo, e fra tutte, la semente del signor Baseggio fu quella che ha dato i migliori risultati. I bozzoli ottenuti da questo seme, come dice il rapporto, emergevano per bellezza e consistenza, e furono venduti a fiorini 6 il chilogr. per riproduzione.

Il risultato pratico di questi allevamenti fu pienamente raggiunto, e restò provato ancora una volta che il nostro paese col suo clima deve essere ritenuto come un vero centro da cui levare bozzoli per seme bachi di robuste razze indigene.

Il prof. Stossich, segretario della società, fu infaticabile organizzatore dell'allevamento, coadiuvato dai direttori signori Tominz e Pavan.

Ringraziamo l'ottimo periodico il *Benaco* di Riva per le parole cortesi con le quali ebbe la compiacenza di far conoscere il nostro modesto periodico ai suoi lettori, i nostri cari fratelli del Trentino, — riportando il nostro articolo sulla *Banca mutua popolare* (N. 23 della *Provincia* a. p.), per farsi propugnatore della benefica istituzione.

Il *Benaco* segue con noi la stessa bandiera, ed è arrivato felicemente al suo secondo anno di vita, che noi gli desideriamo prospera a vantaggio del suo paese e della causa comune.

A proposito del Risano

Da precise informazioni abbiamo saputo che l'i. r. Luogotenenza, sulla domanda di investitura per 20 mila metri cubi d'acqua delle fonti del fiume Risano, a favore del signor ingegnere Dr. Buzzi, quale rappresentante di un consorzio per la fornitura della città di Trieste; ha deciso di non aprire la pertrattazione in base alla legge sulle acque, sintantochè il Municipio di Trieste non siasi dichiarato in favore della condotta del Risano a preferenza di altre possibili condutture.

Noi ci guarderemo bene dall'entrare in merito alla questione sorta a Trieste sulla compatibilità del signor Dr. Buzzi in seno alla commissione municipale per i provvedimenti d'acqua, quale delegato della società degl'ingegneri, dopo che lo stesso sig. Dr. Buzzi, nei modi a noi noti, faceva gli acquisti dei diritti d'acqua del Risano. Non è affar nostro, e la questione è già risolta; a noi basta rilevare il fatto, per ricavarne tutto quel vantaggio che ce ne può venire, contrarj come siamo sempre alla condotta del Risano a Trieste.

Sappiamo che i contratti di vendita dei quali abbiamo parlato altra volta tra il sullodato Consorzio e parecchi (non tutti) utenti del Risano, e che andavano a spirare col 31 Dicembre p. p. furono in parte rinnovati a breve termine nelle stesse forme; ad altri proprietarj di molini furono dati denari a mutuo con ipoteca e con impegnativa

di cessione; ed uno, fortunatissimo, combinò una brillantissima vendita dei proprj stabili sul Risano; semprecchè il Comune di Trieste, che fin ora non ne sa nulla, voglia a suo tempo deliberare la scelta della condotta del Risano di confronto agli altri progetti di fornitura d'acqua; cioèchè noi siamo persuasi che non farà e per la infelice condizione della condotta, costosissima e insufficiente, chechè se ne dica ad arte da quelli che hanno interesse di favorirla; e per le opposizioni che incontrerà nella nostra provincia e che le autorità sapranno far valere con la massima energia.

Cose locali

Ieri abbiamo visitato il nucleo di un seminario che l'Illustre Monsignor Glavina con retto intendimento ha fondato a lato del nostro ginnasio. È certamente appena un nucleo, ma chi ben principia e alla metà dell'opra; e prova una volta di più come si possano ottenere grandi cose con piccoli mezzi, quando si sappia scegliere una via piana e diretta.

È assai desiderabile che sorgano e si formino nell'Istria stessa i nostri sacerdoti, e speriamo che nel volgere di pochi anni questo pio desiderio diventi realtà.

E ci confortiamo e speriamo che ciò sarà, perchè ci si fa credere che anche l'Illustrissimo nostro Vescovo Dobrilla, istriano, sia fervorosamente intenzionato di venirci in ajuto, donando la cospicua somma da esso con grande abnegazione raccolta, e con uno scopo consimile, per l'accrescimento del Seminario iniziato da Monsignor Glavina a Capodistria.

Dio benedica prelati animati da tali pie intenzioni; Dio benedica le loro opere e li conservi lunghi anni a consolazione dei loro diocesani.

Appunti bibliografici

Benedetto Prina. Scritti biografici. Milano. Tipografia editrice lombarda. 1880.

Gl'intendimenti gentili e miti nella compilazione di questo libro manifesta l'autore nello Scritto biografico — *Samuele Biava* — con le seguenti parole: „Gli esempi di virtù modesta ed operosa, che erano ad un tempo di sprone e di rimprovero alla crescente generazione, vengono ogni dì scomparendo; e chi sa, se le nobili tradizioni saranno dai posteri continuate. Quindi io credo dovere di tutti i buoni di ricordare gli uomini egregi, che ci hanno coraggiosamente spianata la via, e che non ostante i sofferiti dolori e i sacrifici a pro della patria morirono forse in mezzo all'oblio dei loro concittadini.“ (pag. 217).

È gentile davvero è quest'opera di ricordare gli autori che meno hanno avuto propizia la fortuna; e più che mai oggi che la letteratura si è messa un po' troppo a bazzicare per le botteghe, mentre ad altri non piace di vedere palpeggiato, abballottato e stimato a peso di carta il proprio volume; e alla fama scroccata o comprata preferisce il silenzio, l'approvazione della coscienza e il giudizio di pochi ma scelti amici.

Ho detto anche miti gli intendimenti dell'autore: perchè in questi scritti non trovi la querimonia iracunda, i superbi dispregi, nè le solite tirate contro i tempi e i costumi di cui troppo si compiacciono certi scrittori

famosi. Tra gli uomini celebri, degni oggi di maggior fama, trovo in questi scritti i nomi del Biava e del Sani poeti (del Sani cogli scritti del quale ho iniziato questi Appunti bibliografici nella Provincia) dello Sclopis tra gli uomini politici, del Finazzi tra gli eruditi e laboriosi ecclesiastici. Anche le biografie del Berchet nome sempre popolare in Italia, e del Manzoni, la fama del quale durerà in Italia e in tutto il mondo civile quanto il moto lontana, sono ispirate da questo sentimento gentile! L'autore si compiace di mostrarci anche gli uomini grandi, con riverenza sempre, in veste da camera; ci racconta aneddoti piacevoli della loro vita intima, e così meglio ce ne fa conoscere ed ammirare il carattere; e tutto con certa tranquillità che innamora, con lo stile chiaro, pacato di maestro placidamente contegnoso e insieme sorridente ai discepoli. Non è fiume regale; non è larga riviera profonda, lenta, maestosa, solitaria alla foce; ma quieto rivo che lamba i prati fioriti, e mostra nel fondo, non per poca acqua, ma per singolare limpidezza, i bianchi e puliti sassolini. Lo stesso dicasi de' suoi saggi critici sulla letteratura nazionale. Se anche oggi l'Italia ha ottenuto la sua unità politica e aspira all'unità della lingua e della letteratura, non è fuor di luogo rammentare con prudenza distinzioni che hanno un valore storico e che possono giovare anche al presente, affinché la fusione avvenga naturalmente, e senza troppo bruschi e repentini passaggi e marcie sforzate di letterati e professori che in teoria si dicono tutti fratelli, ma in pratica amano i propri castelli.

Quello più piace adunque nel libro si è lo scorgere l'autore alieno così dai noiosi lamenti e sospiri al passato, come dalle inconsulte novità. Gli è un vecchio sì, ma vuole procedere col tempo: solo prima di muovere un passo ama di tastare il terreno. Riconosce i progressi, ma chiude il suo libro con questa sentenza d'oro dal francese: — „La società non sarà salva quando tutti sapranno leggere; la sua salvezza dipende da quello che si leggerà.“ — Ama i nuovi tempi; ma non crede s'abbia a rompere bruscamente il filo delle nostre tradizioni; la sua critica non si ferma alle apparenze delle cose; però sa che la soverchia erudizione nuoce alla semplice ed efficace eloquenza; fugge la retorica dei periodoni sonori, ma anche quell'altra retorica, peggiore forse, dei periodi singhiozzi, dello stile saltellante, della forma pensatamente negletta: saltamindossi stretti alla vita, buttati sulle spalle dell'arte; non cerca nuovi mondi tra le nebulose, non diserta di *subjectif* e di *objectif*; non dimentica il Parini, il Foscolo, il Manzoni per ispiegare ai figliuoli in iscuola qualche laido sonetto: è professore insomma ed educatore sulle stampe di que' vecchi maestri, ora troppo forse negletti, che hanno fatto l'Italia più e meglio dei maestri elementari che hanno fatto, come dicono, la Germania.

Permetta ora l'autore che gli faccia osservare una lieve menda, pure di molta importanza per noi Istriani. Nel suo scritto sulla letteratura lombarda tra gli scrittori lombardi segnalati nelle scienze economiche, con Pietro Verri e Cesare Beccaria, egli ricorda anche il nome illustre di Gian Rinaldo Carli, (pag. 379), mentre è troppo noto che il Carli giustinopolitano ossia di Capodistria, è una gloria della nostra provincia. E potrebbe anche passare, perchè il Carli dimorò per lungo tempo a Milano, se l'autore stesso a pag. 388 non dichiarasse espressamente di non aver citato tra gli autori passati

e recenti, se non quelli che o per nascita o per origine di loro famiglia possono dirsi veramente lombardi. Così dicasi del gentilissimo poeta Rizzi che il Prina crede lombardo, mentre è veneto, nato a Treviso da famiglia trentina.

Un altro corollario di giunta. A pagina 34 nella biografia del Manzoni, esaminando il Cinque Maggio, l'autore scrive: „L'esordio del canto, che un critico straniero paragonò al preludio di una gran sinfonia è improntato di tanta maestà e grandezza che l'uomo sentesi d'un tratto compreso di religioso raccoglimento e come per forza sollevato ad un ordine di pensieri gravi e solenni.“ Il critico straniero, al quale allude il Prina, è il Sauer nel suo opuscolo — *Ein studie über Alessandro Manzoni*. Ora, non so bene se ho a dirla o a tacere; ma, modestia a parte, il paragone del preludio è mio, tutto mio. Ecco le mie parole: — Poichè lirica è quella poesia che esprime i sentimenti del poeta eccitato da grande commozione ed entusiasmo, chi non dirà liricamente sublime l'introduzione dell'ode, e non si sentirà scosso da queste parole: *Ei fu*, e non vi travederà il concetto del poeta, e come in compendio tutta l'ode? L'entusiasmo di fatto non può essere compreso da rettorici artifici; ma ama di espandersi subito e di comunicarsi agli astanti; e sfogato l'impeto primo, potrà solo allora entrare il poeta nel suo tema, e sviluppare il concetto generale. Ed avviene in poesia allora come nella musica; questi tratti sublimi, queste sintesi dell'entusiasmo somigliano a quelle energiche e forti battute che aprono una sinfonia di qualche grande maestro, nella quale ti par di sentire tutta la composizione, e ti si presenta alla fantasia come in iscorcio il pensiero dell'artista e il carattere dell'opera sua.)

Ecco, tutta questa roba si poteva dire con meno parole e senza tanta enfasi giovanile; fatto sta però che il paragone del preludio è caduto a me dalla penna. In tanti anni che scrivo, delle minchionerie ne ho dette: questa non sarà forse la più brutta similitudine, ma neanche quella di cui più mi tengo. Era una pietruzza insomma, della quale nè io, nè altri faceva alcun conto; ecco che uno straniero la lega in oro, la mette con un nuovo nome in commercio, e subito i nostri a ripetere in coro oh! bella, bella pietra!

È un po' la storia dei cappelli di Monza e mostra un lato debole del nostro carattere. Fino l'altro giorno tutti i lions volevano portare in testa le tube di Parigi; i fabbricanti nazionali c'incollavano in fondo il bottellino con su *Paris* a lettere di scatola; ma quei cappelli avevano ricevuto il battesimo non nella Senna, ma nel Lambro, e venivano, e vengono diritti diritti da Monza.

Tutte queste cose si sono dette così alla buona, per dare ad ognuno il suo, e a titolo di mera curiosità, chè non intendo farne carico al Sauer, il quale più volte mi ha con onore citato nel suo studio, di che lo ringrazio; e meno che meno all'ottimo Prina, il quale non poteva sapere di quelle mie inezie stampate in *diebus illis* tra il zenzero e il pepe della lontana Trieste.

Raccomando ai giovani colti ed onesti dell'Istria il libro del Prina, che gioverà loro a completare l'educazione e a sapere qualche cosa di più dell'attuale movimento letterario, di quanto hanno appreso dal secco ed arcaico Carrara e da altri simili libri stampati ad *usum serenissimi Delphini*. P. T.

) Commento all'ode — il Cinque Maggio. Discorso letto nel gabinetto di Minerva. Trieste. Colombo Coen 1861.